

A. ROSSI,  
**RAIMON PANIKKAR,  
 UN UOMO PLURALE,**  
 L'Altrapagina  
 Città di Castello (PG)  
 2020, pp. 178,  
 € 15,00.



**A**celebrare il decennale della morte di Raimon Panikkar, altrimenti trascorso in un assordante silenzio, esce un nuovo contributo di don Achille Rossi, filosofo, educatore e redattore della rivista *L'altrapagina*, da trent'anni impegnata nella promozione di una contro-cultura della solidarietà e del bene comune. Rossi aveva già dedicato altre pubblicazioni a Panikkar, a cui è stato legato da una lunghissima e intensa amicizia.

Con *Un uomo plurale*, introdotto da Raniero La Valle e con la Postfazione di Roberto Mancini, regala anche a chi non conosca il pensiero del catalano o sia spaventato dall'imponente mole dei suoi scritti, un approccio sintetico che coglie gli snodi fondamentali di una riflessione vastissima – estesasi dai temi eterni della filosofia alle questioni più contingenti della convivenza umana – e allo stesso tempo la sua profonda unitarietà di fondo, dovuta al fatto che essa sgorgava da un'unica fonte, che potremmo definire *mistica*.

Tutto in Panikkar fluiva, come lo stesso don Achille testimonia, da un costante quotidiano radicamento nella dimensione del *mistero cosmoteandrico*, ai suoi occhi palpabilmente presente in ogni manifestazione della realtà.

Non a caso il geniale filosofo, teologo, professore universitario ha sempre individuato la propria più profonda e autentica vocazione nel sacerdotio: prima e più di ogni altra cosa era e si sentiva chiamato a essere un canale di manifestazione del divino all'uomo, qualcuno che si fa portatore agli altri di ciò che riesce ad attingere al Mistero. Chiunque abbia avuto la grazia di parteciparvi, testimonia come le liturgie da lui celebrate fossero ognuna un *kairos*, in cui si era coinvolti «nella forza del Mistero, in armonia con la natura e con il cosmo».

Tutto questo – insieme ad aspetti più intimi della personalità di Panikkar – emerge chiaramente dalla lettura del lavoro in oggetto, non uno studio sistematico ma piuttosto un *excursus* attraverso la fortuna italiana del filosofo catalano, timidamente iniziata negli anni Ottanta e poi amplificatasi sempre di più, anche per la mediazione dello stesso Rossi che, facendone tra l'altro un ospite frequente dei convegni nazionali di *L'altrapagina*, ha contribuito a farlo conoscere a un pubblico più vasto di quella ristretta cerchia di intellettuali in cui era già noto fin dagli anni Sessanta.

Partendo dalle prime opere pubblicate nella nostra lingua, Rossi rende poi conto, in modo articolato e diffuso, del dibattito che scaturiva di volta in volta in quei convegni a cui lui stesso presenziò a vario titolo e in cui Panikkar fu chiamato a dialogo con intellettuali di altissimo livello: Ernesto Balducci, Susan George, Massimo Cacciari, tra i tanti.

Emergono con evidenza l'originalità dello sguardo, l'apporto sempre destabilizzante e le prospettive inusuali dell'approccio panikkariano alle questioni su cui era invitato a riflettere. Sulla costruzione del dialogo e della pace, per esempio, le considerazioni e le proposte di uomo appartenente a due culture così diverse, figlio com'era di madre catalana cattolica e di padre indiano indù, aprono scenari filosofici e teologici vastissimi, che ci limitiamo a sintetizzare con la sua felice locuzione *disarmo culturale*.

Panikkar ne additava già negli anni Ottanta la necessità, da parte di un Occidente che ha sempre preteso di essere paradigma per il mondo intero sotto tutti i punti di vista, culturale, economico e non da ultimo anche religioso, impedendo qualsiasi vero dialogo, fondamento della pace. E così, in anni in cui imperversava il pensiero debole, delineava anche lui una nuova concezione di ragione, ma grazie al suo ascolto profondo di culture altre, soprattutto orientali, portava aria nuova nelle stanze asfittiche di una cultura europea ormai pervasa da pessimismo e nichilismo.

E riteneva che il cristianesimo stesso potesse e dovesse farsi carico di tale *disarmo*, trasformandosi in *cristianità*, neologismo con cui indicava una fede vissuta nell'esperienza diretta del Cristo vivo, che è ben più del Gesù storico, del quale i cristiani a suo parere conoscono solo una parte e che «non è ancora finito», perché aspetta di realizzarsi in ciascun uomo. Quell'uomo che è *microtheos*, amava dire, la cui contingenza – dal latino *tangere*, toccare – altro non è infatti che il suo incontrare, anche se in un solo punto, tutto il Divino che, lungi dall'essere sostanza separata, è per lui intrinsecamente Trinità, ovvero relazione.

Come sottolinea Roberto Mancini, *Un uomo plurale* è un altro tassello importante per la trasmissione dell'eredità panikkariana, di questo pensiero esplosivo in ognuno dei campi in cui ha fatto incursione e per questo fecondo, apocalittico nella sua feroce critica al sistema, ma paradossalmente gioioso perché la speranza, amava ripetere Panikkar, non va riposta in un futuro che non arriverà mai, bensì nell'invisibile, che è qui e ora, non in un'eternità a venire ma in questo stesso tempo, che è, a chi sapia vederlo, il luogo dell'eterno, ovvero, secondo uno dei suoi suggestivi neologismi, *tempio-temità*.

Beatrice Iacopini

S. MORANDINI,  
**CAMBIARE ROTTA.**  
*Il futuro  
 nell'Antropocene,*  
 EDB, Bologna 2020,  
 pp.172, € 17,50.



**I**l filosofo Ernst Bloch paragonò il rapporto tra l'umanità e la natura come quello di un esercito che si trova in terra nemica: proprio quell'esercito, in questa nostra epoca, ha dilagato ovunque con le sue «truppe», le sue «guarnigioni», le sue «macchine da guerra», con la volontà di strappare alla natura ciò che da sempre le appartiene, sfruttando, per motivi economici, finanziari e politici, le sue risorse.

Siamo entrati, di fatto, nel periodo geologico dell'Antropocene, laddove l'ambiente terrestre, preso nell'insieme delle sue caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche, è negativamente condizionato, sia a livello locale sia globale dagli effetti dell'azione umana. Su questa nuova epoca ha riflettuto Morandini, offrendo al lettore un agile scritto in cui i termini della questione affrontata si racchiudono in maniera emblematica già nel titolo: *Cambiare rotta*. Una presa d'atto ormai non più procrastinabile, se non vogliamo ipotizzare in maniera irreversibile il futuro delle prossime generazioni a cui abbiamo rubato ciò che la natura dispensa generosamente in perfetto equilibrio ecosistemico.

Morandini, nel suo saggio, dopo aver esaminato i modelli classici di etica ambientale, e avere riflettuto sul pensiero di Hans Jonas, espresso ne *Il principio di responsabilità*, cogliendovi i limiti dell'analisi in essa contenuta, mette in evidenza ciò che esige il presente disfacimento socio-ambientale: un «puntuale quotidiano discernimento delle diverse forme del nostro agire, quello personale e quello sociale, ma anche quello che si esprime nella dinamica dell'innovazione tecnica, con i suoi impatti e le sue diverse dimensioni».

La tecnica, pertanto, non deve essere necessariamente demonizzata, quanto piuttosto meditata alla luce di una più equa e giusta solidarietà. È il discernimento che affiora nella *Laudato si'* con la sua «etica integrale» fondata sulla cura della casa comune che positivamente sfida, mettendoli in crisi, parametri culturali ed economici consolidati. Quelli tipici di un esercito invasore come l'umanità è di fatto diventata, senza accorgersi di essere, a sua volta, nemica di se stessa.

Domenico Segna